

## Conversazione tra Grigorij Čchartišvili e Michail Chodorkovskij

**Čchartišvili:** L'impressione più pesante che si ricava da quanto è accaduto riguarda il modo in cui si è svolto il processo. Cominciamo proprio da qui e dai giudici. Mi sembra che oggi in Russia sia cominciata l'epoca della responsabilità personale di un uomo dinanzi alle sue azioni. Ciascuno può scegliere se partecipare o meno alle vigliaccate. All'epoca del Grande terrore<sup>1</sup>, i giudici e il procuratore timbravano sentenze d'accusa perché temevano per la propria vita. Sotto Brežnev, rifiutandosi di giudicare il dissidente, rischiavano in prima persona di finire dentro o in un ospedale psichiatrico. Oggi il discorso riguarda solo la carriera. Ci si può togliere la toga e fare l'avvocato. Ciò significa che scegliere non è poi così drammatico e non ci sono scusanti per la vigliaccheria. L'affare Yukos è la pagina più vergognosa nella storia della magistratura postsovietica. Finirà nei libri di storia, è certo. Vi finiranno non solo i nomi dei condannati, ma anche dei "primi allievi" della corporazione di giudici e pubblici ministeri, come è accaduto nell'indimenticabile processo del giudice Savel'eva che accusò Iosif Brodskij di parassitismo. Che cosa pensa di coloro che hanno svolto le indagini, hanno avanzato l'accusa e hanno espresso la condanna? Io ero presente al suo processo, al processo di Aleksanjan<sup>2</sup>, ed esaminavo attentamente ogni cosa che traspariva dalle loro facce. Che cosa succede dentro queste persone? Per me è un mistero; perché non

---

<sup>1</sup> Periodo compreso tra il 1936 e il 1938, quando le repressioni di massa raggiunsero il loro apice.

<sup>2</sup> Vasilij Georgevič Aleksanjan, vicepresidente della Yukos, arrestato nel 2006 con l'accusa di riciclaggio di denaro sporco e appropriazione indebita. Pochi mesi dopo, gli è stato diagnosticato l'Aids. Nonostante le sue condizioni di salute peggiorassero gravemente, gli è stato concesso il ricovero in ospedale solo nel 2008; nel 2010 il suo caso è stato chiuso.

pensano che tra non molto i loro figli si vergogneranno di loro? Che razza di gente è questa, come sono fatti?

**Chodorkovskij:** Quando si parla di come è cambiata la Russia dall'epoca sovietica, mi viene in mente il processo. Vuole che le parli del pubblico ministero Šokin, del giudice Kolesnikova? Sono miseri funzionari che non sarebbero mai stati collocati in un processo simile se su di loro non fossero pesate prove tanto compromettenti, una bomba. Di Kolesnikova ha scritto la "Novaja gazeta", su di lei "pendeva" una denuncia che è rimasta senza risposta alla procura generale per tutta la durata del processo. Per una querela analoga ai suoi colleghi hanno dato dodici anni (l'affare degli alloggi). Non sta a me giudicare quanto sia giusto, ma penso che Kolesnikova sapesse meglio di me che in situazioni simili la verità non ha alcun valore. Per quanto riguarda Šokin, anche i suoi problemi sono chiari. Il fatto che abbia deciso di non andare contro il suo capo e mentire come un vero attore in tribunale (cosa che io allora denunciavo), purtroppo è una conseguenza del sistema di omertà del quale egli fa parte. Adesso si sta appena cominciando a scalfirlo, e all'interno della procura ci sono molte persone che vorrebbero essere indipendenti e potrebbero esserlo in virtù della loro istruzione, delle loro esigenze, dell'assenza di prove compromettenti. Sono molte, ma non tutte. La nomenclatura di oggi si basa sulla presenza di materiali pericolosi, vale a dire sulla possibilità di eliminare chi "ha scalciato". È un bene? Ovviamente è disgustoso. Continuano la scalata verso l'alto i più "corrotti" che proiettano in "basso" e nella società i propri principi morali alterati. Che cosa si può dire di questa gente? Sono persone che fanno pena, infelici, quando invecchieranno avranno paura di morire. In tribunale mi ha colpito un'altra cosa. L'accusa ha interrogato più di millecinquecento persone. Molti con la minaccia di diventare imputati

(alcuni lo sono diventati). Per il processo ne hanno scelti un po' più di ottanta. E queste persone, che hanno giustamente temuto per il loro destino, non si sono prese alcun peccato sulla coscienza. Nessuno, e sottolineo nessuno, ha fornito prove contro di me e Platon. Alcuni hanno deciso perfino di schierarsi dalla nostra parte. Si tratta di testimoni dell'accusa scelti tra coloro che potevano considerarsi parte lesa. Non posso dimenticare l'ex direttore della società per azioni Apatit, Anatolij Pozdnjakov, l'ex governatore della regione di Murmansk, Evgenij Komarov, e molte persone, a decine, che, messe fortemente sotto torchio, hanno tuttavia rifiutato di andare contro la propria coscienza. A proposito, tra questi c'erano anche collaboratori della procura che si sono rifiutati di mentire per accondiscendere a un ordine del loro capo (non so quanto valga la pena di menzionare ora i loro cognomi). Eppure, viviamo in un paese molto diverso. Di canaglie non ne mancano, ma il numero di cittadini, di veri cittadini e ancora maggiore, ed è in corso un ulteriore processo di trasformazione della moltitudine in popolo. Il più grande errore di Putin consiste nel fatto che, volente o nolente, egli ha arrestato tale processo. Adesso si può credere in una rinascita di questa speranza. Il che mi rende felice. Forse le mie parole sembrano sciocche.

**Čchartišvili:** Ma perché lei ha accettato di partecipare al processo, a questa indubbia profanazione della giustizia? Non sarebbe stato più corretto dichiarare sin dall'inizio: "Fate di me quello che volete, io non credo nell'imparzialità del vostro processo e non farò il vostro gioco"? Oppure, si è illuso di qualcosa?

**Chodorkovskij:** La farà ridere, ma sono stato abbastanza ingenuo. Vale a dire, non avevo dubbi sul fatto che la procura potesse trattenermi a lungo in prigione, ma quasi fino all'ultimo non ho creduto che il tribunale

potesse emettere una condanna senza prove e, cosa principale, nonostante l'evidenza e, per di più, in un processo aperto. Pensavo che il tribunale fosse pur sempre il tribunale, e che quindi facesse il gioco degli accusatori, ma che non potesse infrangere direttamente la legge... E invece, altro che se è possibile. No, in un primo momento tutto era filato in modo decente, ma all'inizio del 2005 hanno convocato qualcuno e allora ho capito che questa gente non aveva argomenti. Erano rimasti però la società, gli investitori, i miei colleghi, i dipendenti della compagnia, e io dovevo spiegare loro che non avevano lavorato per un'organizzazione criminale, bensì in una normale azienda finita nella macina non semplicemente per motivi politici, ma per l'accusa di crimini non commessi. Considerando che tutti i dipendenti della Yukos trovano lavoro sia in patria sia all'estero, ci sono riuscito.

**Čchartišvili:** Riavvolgiamo il tempo all'indietro. Torniamo al momento in cui il potere ha preso la decisione definitiva di metterla dentro. Con chi non ne ho parlato negli ultimi anni! E tutti cercavano e tuttora cercano di capire quale fosse la vera causa della guerra personale di Putin contro di lei. Ne ho sentite di tutti i colori. È significativo che nessuno, neppure una persona fra quelle con cui ho discusso, abbia preso sul serio la versione ufficiale: la Yukos si è impossessata illegalmente della proprietà altrui, si è dolosamente sottratta al pagamento delle tasse, per questo le canaglie sono finite dentro. Innanzitutto, è stata la Yukos a essere depredata davanti agli occhi di tutti senza alcun ritegno. In secondo luogo, molti hanno sentito che la Yukos pagava più tasse all'erario di quante ne paghi oggi la Rosneft' che si è pappata la Yukos stessa, con tutto che il petrolio nel frattempo è diventato quattro volte più caro. "Chodorkovskij non è finito dentro per questo" – questa era l'opinione comune. Adesso le elenco le versioni esistenti e lei mi dice quale fra queste si avvicina di

più alla verità. La più vicina alla teoria ufficiale di quanto è accaduto (la chiamiamo Versione 1) suona più o meno così: tutti gli oligarchi degli anni novanta si sono arricchiti seguendo la strada sbagliata. Hanno avuto dallo stato il permesso di accedere ai giacimenti e per questo dovevano rispettare determinate convenzioni in relazione al potere. Chodorkovskij invece, che stava facendo i miliardi, ha infranto questo patto segreto e si è comportato come forza socio-politica indipendente. Potevano seguire il suo esempio altri miliardari e la Russia si sarebbe di nuovo trovata nel periodo torbido dei “sette banchieri”<sup>3</sup>. Già, Putin ha adottato nei riguardi di Chodorkovskij metodi illegali e disonesti, ma non si poteva fare altrimenti. Era necessario mettere un po’ di paura agli oligarchi e farli rigare dritto. Versione 2: romantica, mi è stata confidata da una “Dama molto bene informata”. Sembrerebbe che, a un incontro fra Putin e gli oligarchi, solo Lei avrebbe avuto il coraggio di presentarsi senza cravatta, in dolcevita, e il Garante, molto sensibile ai segni dell’ossequio esteriore, avrebbe detto: “Per Bush scommetto che l’avrebbe indossata, eccome, la cravatta”. E dissimulò l’offesa mortale. La stessa Dama ha detto: “E in generale Lui non sopporta gli uomini alti” (quest’ultima è una palese fesseria, perché allora bisognerebbe mettere dentro anche Michail Prochorov). Versione 3 (confidatami da un Uomo di stato): organi competenti hanno informato il presidente che Chodorkovskij stava pianificando di investire miliardi per uno scenario politico “arancione”<sup>4</sup>. In nome della pace sociale il presidente ha preso una decisione pesante, ma l’unica giusta. Versione 4, la mia personale:

---

<sup>3</sup> Gruppo di sette (talvolta ne venivano menzionati nove) grandi rappresentanti del business finanziario russo con un ruolo politico ed economico considerevole nel 1996.

<sup>4</sup> Allusione a una rivoluzione arancione in Russia sul modello di quella ucraina avvenuta nel 2004, all’indomani delle elezioni presidenziali che videro vincitore Viktor Janukovič. La protesta contro i brogli in favore di quest’ultimo ebbe come conseguenza nuove elezioni che portarono alla ribalta lo sfidante, Viktor Juščenko.

posso facilmente immaginarmi che un uomo di quarant'anni che si era posto l'obiettivo ambizioso di diventare l'imprenditore di maggior successo della nuova economia russa, a un certo punto si sia di colpo reso conto che, in parole povere, "la felicità non sta nei soldi". Però sono diventato il più ricco, e ora? Ho molte forze, ancora molti anni davanti e voglio fare qualcosa di veramente grande: per esempio, aiutare la Russia a diventare finalmente un paese civile, concorrenziale. E questo ha ben allarmato qualcuno. Quale fra queste versioni si avvicina di più alla verità? Che cosa è realmente successo? **Chodorkovskij:** Inizialmente, credo, il potere voleva semplicemente possedere prove compromettenti su gruppibusiness influenti, poi sono venuti fuori piani più radicali. Bisogna dire che la discussione con il presidente sulle regole del gioco c'è stata. Durante questo colloquio (nel 2000), Putin ha affermato di aspettarsi che le più grandi compagnie non venissero sfruttate per la soluzione di questioni politiche. E tutti noi (me compreso) abbiamo dichiarato di appoggiare questa posizione. Le strutture legate al business devono restare al di fuori della politica, perché devono occuparsi di assicurare alla popolazione merci e servizi di importanza estrema. Bisogna notare che la Yukos ha rispettato questo suo dovere fino all'ultimo, anche se la procura generale ha fatto di tutto per mandare a monte le forniture (incluso il blocco dei beni di produzione e dei conti). Il discorso sul fatto che gli imprenditori non partecipassero alla politica in veste personale o attraverso lobby, non è mai esistito. Con precisione, fino al 2003 sia l'amministrazione del presidente sia il governo sapevano direttamente da noi chi aiutavamo, su quali questioni convergevano i nostri interessi. Le cose sono cambiate nel 2003. Si possono fare congetture sul perché, forse per l'avvicinarsi delle elezioni, forse per la politica d'informazione dei rappresentanti dell'<ala dura> più ammanicati, oppure è semplicemente finita la "tregua dell'acqua" di Kipling. In un

modo o nell'altro, il trend è cambiato bruscamente e senza alcuna discussione preliminare. Bisogna ammettere che all'epoca anche la mia posizione era cambiata come risultato di trasformazioni avvenute nel corso del 2001 e 2002. La cosa principale è che la logica di sviluppo del business internazionale reclamava di rivelare agli investitori tutte le informazioni finanziarie riservate, pretendeva la massima conoscibilità della sfera legata al business, vale a dire un giro di vite regolato dalla legge di tutti i più importanti aspetti dell'attività delle compagnie. Nel complesso, il business contemporaneo esigeva rapporti sociali moderni e noi avevamo cominciato a raggiungerli. Non "in generale", bensì riguardo al nostro concreto settore. Eravamo riusciti a proporre la legge sul trasporto mediante tubazioni, il cosiddetto "accesso equo al tubo", vale a dire che le quote che prima ogni quattro mesi venivano confermate "in modo creativo" dai funzionari avevano ottenuto una precisa regolazione legislativa. Sempre dal punto di vista legislativo, avevamo potuto rafforzare la scala del dazio doganale e avevamo apportato analoghe modifiche per combattere la corruzione. E, per di più, queste modifiche erano state introdotte non "dietro le quinte", bensì attraverso udienze parlamentari aperte. Una volta, durante una di queste sedute con il primo ministro Michail Kas'janov, mi è perfino toccato proporre a quattro ministri di rivelare apertamente i meccanismi del loro interesse a conservare l'ordine precedente. Si sono rifiutati pubblicamente e le obiezioni sono state ritirate. Voglio dire che esisteva un vero e proprio scontro. I metodi, di sicuro, in confronto a quelli di oggi erano blandi, ma a un bel po' di gente non andava. Al posto dei funzionari corrotti di prima, tuttavia, cercavano di metterne altri, altrettanto corrotti. Avevo capito che senza un supporto politico ai vertici non sarebbe cambiato niente. Venne così deciso di proporre la questione della corruzione al presidente. Il tema fu appoggiato da

Vološin e, la sorprenderò, dallo stesso Medvedev, che allora, da vicecapo dell'amministrazione del presidente, organizzò la seduta con l'Unione russa degli imprenditori e degli industriali (Rspp). Evidentemente la questione era matura non solo per la Rspp. L'effetto della riunione fu forte. Era il 19 febbraio 2003. In quell'occasione io parlai dell'enorme mercato di corruzione nel paese: trenta miliardi di dollari, ovvero il dieci per cento del Pil. (Tra l'altro, all'inizio del 2008 il viceprocuratore generale notifica la cifra di duecentoquaranta miliardi di dollari, vale a dire il venti per cento del Pil). Subito dopo, a marzo, è cominciato il "raid ". E si è iniziato a cercare il pelo nell'uovo. Per esempio, le grandi compagnie avevano sempre aiutato alle elezioni i deputati dei loro territori, i partiti (sia secondo un ordine obbligatorio, sia a loro discrezione). Io avevo deciso di interrompere l'appoggio non pubblico, di renderlo aperto e personale. Vuol dire che supportavo l'Unione delle forze di destra (Sps) e Jabloko non di nascosto ma pubblicamente, e non con i soldi della compagnia, ma con i miei personali, avendo pagato le tasse in anticipo. Al contempo, altri miei colleghi sostenevano altrettanto apertamente chi era loro vicino dal punto di vista politico. E una pratica assolutamente civile e, all'inizio, molti funzionari la consideravano corretta. Ma dopo il febbraio 2003, la cosa venne interpretata diversamente: "preparazione alla presa del potere".